

«Dall'islam la condanna del terrorismo»

Il Papa: i leader musulmani parlino con chiarezza per aiutare i popoli a dire no
MIMMO MUOLO

INVIATO SUL VOLO PAPAIE

Un appello chiaro al vero islam: «I suoi leader condannino apertamente il terrorismo. Nella moschea ho pregato per la pace». Un messaggio al Patriarca ortodosso di Mosca, che il Papa incontrerebbe anche subito dove vuole Kirill: «Mai più uniatismo (cioè 'pezzi' di Chiese orientali che rientrano in comunione con Roma, come è avvenuto in altre epoche, ndr). E poi la sottolineatura del solido rapporto con Bartolomeo («dobbiamo continuare a camminare insieme») e il riferimento alla questione del primato («prendiamo ispirazione da quanto avveniva nel primo millennio»). In piedi, per quasi quaranta minuti, dopo aver salutato a uno a uno i giornalisti presenti sul volo, e nonostante le fatiche di un viaggio intensissimo, Francesco risponde alle domande che riguardano i temi connessi alla visita di tre giorni in Turchia, con l'unica eccezione di un quesito sul Sinodo. Eccone una sintesi, mentre il testo integrale della conferenza stampa è disponibile su Avvenire.it.

Islamofobia e dialogo interreligioso.

«È vero che davanti agli atti terroristici, la reazione è: "Se questo è l'islam, mi arrabbio!". Ma molti islamici dicono: "No, noi non siamo questo. Il Corano è un libro di pace. Questo non è islam". Allora ho detto al presidente Erdogan: "Sarebbe bello che tutti i leader islamici – siano leader politici, leader religiosi o leader accademici – parlino chiaramente e condannino quegli atti, perché questo aiuterà la maggioranza del popolo islamico a dire "no"; ma davvero, dalla bocca dei suoi leader».

Ad andare in questa direzione potrebbe aiutare il dialogo interreligioso. Ma è ora di fare un salto di qualità anche in questo senso, perché il dialogo riguardi «l'esperienza di persone religiose di diverse appartenenze». Quanto poi alla sua visita alla Moschea Blu il Papa precisa: «Sono venuto in Turchia non come turista, ma come pellegrino. E anche quando sono entrato in moschea non potevo dire: 'No, adesso sono un turista'. Ho sentito il bisogno di pregare e ho pregato: per la Turchia, per la pace, per il muftì, per tutti, per me, che ho bisogno. Ho pregato per la pace, soprattutto. Ho detto: "Signore, finiamola con la guerra". È stato un momento di preghiera sincera».

Ecumenismo e rapporto con Mosca. Un altro gruppo di domande ha riguardato la parte ecumenica del viaggio. Anche per quanto riguarda i rapporti con Mosca. Al patriarca Kirill, ricorda Francesco, «ho fatto sapere che c'è la volontà di trovarci. Gli ho detto: "Io vengo dove tu vuoi. Tu mi chiami e io vengo"; e anche lui ha la stessa volontà. Ma in questi ultimi tempi, con il problema della guerra, il poveretto ha tanti problemi lì e l'incontro con il Papa è passato in secondo piano». Comunque «le Chiese cattoliche orientali hanno il diritto di esistere, ma l'uniatismo è una parola di un'altra epoca». Più in generale «con l'Ortodossia siamo in cammino». «Che cosa dobbiamo aspettare? Che i teologi si mettano d'accordo? Mai arriverà quel giorno, sono scettico. Lavorano bene, i teologi, ma ricordo quello che si diceva che avesse detto Atenagora a Paolo VI: "Noi andiamo avanti da soli e mettiamo tutti i teologi in un'isola". Io pensavo che fosse una cosa non vera, ma Bartolomeo mi ha detto: "No, è vero, ha detto così". Non si può aspettare: l'unità è un cammino, un cammino che si deve fare, che si deve fare insieme».

Il Papa sottolinea che questo è ecumenismo spirituale («pregare insieme, lavorare insieme, per tante opere di carità»). Poi c'è anche «l'ecumenismo del sangue», perché quando ammazzano i cristiani «non chiedono se sono cattolici, ortodossi o anglicani». Il Papa evoca a questo proposito anche la cristanofobia («ci stanno cacciando dal Medio Oriente» con la violenza o anche «in guanti bianchi», quando per esempio impediscono alle famiglie di riunirsi) e fa notare: «I nostri martiri ci stanno gridando: 'Siamo Uno. Già abbiamo un'unità, nello spirito e anche nel sangue'». E a proposito dell'Iraq il Pontefice conferma la sua volontà di visitare la regione, ma spiega che per ora non si può per ragioni di sicurezza.

La questione del Primato.

Come Giovanni Paolo II che aveva chiesto: “Aiutatemi a trovare una forma di Primato su cui possiamo andare d'accordo”, Francesco si dichiara pronto a discutere delle sue forme di esercizio. Prima di rispondere alla domanda ricorda però che le divisioni si verificano quando la Chiesa guarda se stessa e non Cristo. «L'autoreferenzialità trasforma la Chiesa in una Ong teologica». Quindi confida ciò che sente più profondamente è l'omelia sullo Spirito Santo tenuta sabato: «Lui ci farà vedere dov'è il punto. Dobbiamo andare un po' ai primi secoli per ispirarci».

Guerra e commercio delle armi Il Papa ribadisce che il mondo sta vivendo una terza guerra mondiale a pezzi e punta il dito contro il commercio delle armi. «Penso alla Siria, quando si diceva che avesse le armi chimiche. Ma credo non fosse in grado di produrle. Chi gliel'ha vendute? Forse gli stessi che l'accusavano di averne?». Inoltre per quanto riguarda le armi nucleari, Francesco afferma che il mondo non ha imparato la lezione di Hiroshima e Nagasaki (di cui l'anno prossimo ricorrono i 70 anni).

Turchia e Armenia. Il Papa cita la lettera scritta da Erdogan sui fatti di 100 anni fa. «Alcuni l'hanno giudicata debole, ma è stata, a mio giudizio, un tendere la mano e questo sempre è positivo. Dobbiamo pregare per la riconciliazione dei popoli», anche a piccoli passi. Francesco auspica l'apertura della frontiera turcoarmena.

Il Sinodo e i gay. «Il Sinodo è un percorso – sottolinea –. Non si può considerare in modo isolato l'opinione di una persona o di una bozza di documento. Il Sinodo – conclude – non è un parlamento, ma uno spazio protetto perché parli lo Spirito Santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mosca

«Ho detto al patriarca Kirill: “Vengo dove vuoi tu. Mi chiami e io vengo”. E anche lui ha la stessa volontà. Ma in questi ultimi tempi ha il problema della guerra»

In moschea

«Sono venuto in Turchia come pellegrino non come turista. Quando sono entrato in moschea ho sentito il bisogno di pregare e ho pregato: per la pace, per il mufti...»